

«Hai sentito la notizia?» disse Hamila la Lattaia ad Amina – giunta come al solito prima del sorgere del sole – mentre le misurava un soldo di latte. «Al-Zain non vuole sposarsi».

Ad Amina stava per cadere il contenitore di mano. E Hamila approfittò del fatto che fosse tutta presa dalla notizia per truffarla sul latte.

Il cortile della scuola media era quieto e vuoto di tarda mattina, perché gli alunni erano rintanati nelle loro classi. Da lontano apparve un ragazzo, camminava di fretta col respiro in affanno e i lembi del soprabito che gli erano finiti sotto l'ascella, finché si fermò davanti alla porta del «Secondo Anno», la sezione del Preside.

«Somaro d'un ragazzo! Com'è che hai fatto tardi?».

Un guizzo di furbizia balenò negli occhi di al-Turaifi:

«Signore, ha sentito la notizia?».

«Quale notizia, bestia d'un ragazzo?».

La rabbia del Preside non fu scossa dall'impavida imperturbabilità del giovane, il quale, trattenendo una risata, disse:

«Dopodomani fanno l'atto di matrimonio di al-Zain».

Al Preside cadde la bocca per lo stupore e al-Turaifi la fece franca.

Al mercato, 'Abd al-Samad avanzò verso la bottega

di *shaikh*<sup>1</sup> 'Ali, e vi infilò la faccia, non c'era il minimo dubbio sul fatto che fosse arrabbiato. Verso *shaikh* 'Ali, il negoziante di generi alimentari, aveva un credito protratto da un mese intero – ed aveva deciso di mettervi fine, nel bene o nel male, proprio quel giorno.

«'Ali, tu, dico, non mi hai ancora dato i soldi. Allora, che hai da dire?».

«Caro *haji*<sup>2</sup> 'Abd al-Samad, così è, nel nome di Dio, siediti che ti porto una ciotola di formaggio».

«Non mi interessa il tuo formaggio, bello. Alzati, invece, apri quella cassaforte e dammi i miei soldi, e se non vuoi darmi quello che mi devi, almeno dillo chiaro».

Come di consueto *shaikh* 'Ali sputò dalla bocca.

«Allora siediti che ti racconto 'sta notizia».

«Uomo, non ho tempo da perdere né con te né con le tue storielle. Ti conosco, scroccone, vuoi solo fregarmi i miei soldi».

«Fidati, i tuoi soldi arriveranno. Piuttosto, siediti che ti racconto la storia delle nozze di al-Zain».

«Le nozze di chi?».

«Le nozze di al-Zain».

'Abd al-Samad si sedette e si mise le mani sulla testa restando un istante in silenzio, mentre *shaikh* 'Ali lo osservava compiacendosi dell'interesse che aveva suscitato. Alla fine 'Abd al-Samad trovò le parole:

«Davvero non c'è altro dio che Iddio e Muhammad è il suo Profeta. Per il Profeta, *shaikh* 'Ali, di che storia si tratta?».

Quel giorno ad 'Abd al-Samad non fu saldato il suo debito.

<sup>1</sup> Letteralmente «anziano», titolo con cui ci si rivolge a un capotribù o a uomini di religione o semplicemente a persone rispettabili.

<sup>2</sup> Letteralmente «pellegrino», titolo con cui ci si rivolge a chi ha compiuto il pellegrinaggio rituale islamico, o per estensione, a una persona anziana in segno di rispetto.

Arrivati a metà della giornata, la notizia era sulla bocca di tutti. Al-Zain stava al pozzo, nel centro del paese, riempiva di acqua i vasi per le donne ridendo insieme a loro come al solito. Intorno a lui si affollavano i bambini che presero a canticchiare «al-Zain si sposa... al-Zain si sposa...», mentre lui li bersagliava con un sassolino. Ogni tanto tirava la veste a una ragazza, oppure punzecchiava una donna alla cintola, un'altra volta ne pizzicava un'altra sulla coscia, mentre i bambini ridevano e le donne strillavano e ridevano più forte. Ma sopra tutte le risate si levava la sua, che ormai era diventata parte del paese, fin da quando era nato.

I bambini nascono e la vita li accoglie con uno strillo, questo è ben noto, ma si racconta che al-Zain – e sua madre e le donne che erano presenti al parto possono giurarne – prima ancora che mettesse piede sulla terra, scoppiò a ridere. E poi continuò così per tutta la sua vita. Divenuto adulto, nella sua bocca vi erano soltanto due denti: uno sull'arcata superiore e uno su quella inferiore. Sua madre diceva che prima la sua bocca era piena di denti bianchi come perle. Ma un giorno, quando aveva sei anni, la donna lo portò a far visita dalle sue parenti; verso il tramonto i due passarono vicino a un rudere che girava voce fosse abitato. All'improvviso al-Zain s'inchiò sul posto e cominciò a tremare come preso da febbre, e poi strillò. In seguito rimase a letto per giorni. E quando si riebbe dalla sua malattia gli erano caduti tutti i denti, tranne uno, sull'arcata superiore, e un secondo su quella inferiore.

Il viso di al-Zain era allungato, con le ossa delle sopracciglia, delle mascelle e degli zigomi pronunciati. La fronte prominente e circolare, gli occhi piccoli e sempre

arrossati, con le orbite infossate come due caverne su una faccia. Sul suo volto non c'era un solo pelo, e non aveva né ciglia né sopracciglia, e anche dopo esser giunto alla maturità non aveva né barba né baffi.

Al di sotto di questo volto c'era un collo lungo (e fra i soprannomi che i ragazzi affibbiavano ad al-Zain c'era quello di «Giraffa»). Il collo si ergeva su due spalle forti che penzolavano sul resto del corpo formando un triangolo. Le braccia lunghe come quelle di una scimmia. Le mani tozze con dita stirate che terminavano con unghie lunghe e affilate (infatti al-Zain le unghie non se le tagliava mai). Il petto cavo e la schiena leggermente incurvata, le gambe lunghe e sottili come le zampe di una gru. Quanto ai piedi, erano piatti e recavano le tracce di vecchie cicatrici, infatti al-Zain non amava calzare scarpe, e teneva a mente la storia di ciascuna di quelle ferite. Ad esempio quella lunga spellatura sul piede destro, che si estende dalla caviglia al dorso del piede fino allo spazio fra l'alluce e il secondo dito: al-Zain cominciò a raccontarne la storia con queste parole: «Questa ferita, gente, ha una storia». E Mahjub lo provocò dicendo: «Ma quale storia, mascalzone? Sei andato a rubare e ti hanno picchiato con un ramo spinoso». Il fatto produsse un ottimo risultato sul morale di al-Zain, che infatti cadde all'indietro ridendo, poi sbatté le mani a terra, sollevò i piedi in aria e continuò a ridere alla sua maniera del tutto unica, quella strana risata che assomiglia al raglio dell'asino. Una risata che contagia tutti i presenti, trasformando la riunione in un'epidemia di sghignazzi. Al-Zain si ricompose asciugandosi con la manica della veste le lacrime che dal ridere erano scorse sul suo viso, poi disse: «Sì... Sì... ero andato a rubare». E Mahjub lo provocò di nuovo: «Perché mai eri andato

a rubare? Magari ti sei proposto di andare in giro a cercare qualcosa da mangiare?». Al-Zain si sfregò la faccia con le mani e cominciò a ridere di nuovo, mentre i presenti valutavano se davvero al-Zain fosse entrato in qualche casa per rubare del cibo, essendo lui noto per essere un ingordo, cioè uno che quando mangia non si sazia mai. Ai matrimoni, quando arriva il «rancio» e la gente si dispone in vari cerchi per mangiare, ogni gruppo teme che al-Zain si sieda con loro, perché allora arriva in un batter d'occhio su tutto quello che c'è nei vassoi e non lascia niente da mangiare agli altri. 'Abd al-Hafiz gli disse: «E cosa ti è successo quando hai fatto quel che hai fatto durante le nozze di Sa'id?» e al-Zain gli rispose soggignando: «Cosa mi è successo... stai sicuro, per Dio, che non avrei lasciato un solo granello di cibo se Isma'il non mi avesse colto di sorpresa per impedirmelo». Alle nozze di Sa'id, al-Zain era stato incaricato di servire le portate delle vivande, e camminava avanti e indietro fra la sala del *diwan* dove erano riuniti gli uomini e il *tucul* interno alla casa dove le donne stavano a cucinare. Nel tragitto fra il *tucul* e il *diwan* al-Zain se la prendeva comoda e mangiava i cibi che gli piacevano dal vassoio che stava portando, che quando arrivava alla gente era quasi vuoto. Fece così per tre volte, finché non attirò l'attenzione di Ahmad Isma'il che lo seguì fino a quando lui non si fermò a metà strada e sollevò il canovaccio dal vassoio pieno di pollo arrostito. Al-Zain non fece in tempo ad agguantare un pezzo di pollo e avvicinarlo alla bocca che Ahmad Isma'il lo assalì e lo saziò di botte.

Mahjub gli chiese un'altra volta: «Che dicevi, poveraccio, che sei andato a rubare cosa?». E quando al-Zain notò che la gente intorno già aguzzava le orecchie, si sistemò sulla sedia e poggiò le braccia sulle ginocchia

per dire: «L'estate scorsa al tempo della raccolta del miglio... Mi ero attardato ad inaffiare, e vi dico, gente, era una notte di luna squillante. Mi son gettato la veste sulle spalle e abbagliato sono venuto verso le case. Ti dico che ero quasi al limitare delle sabbie che stanno ai bordi del villaggio, e non ti sento il suono degli *zagharid*?».<sup>3</sup> «È vero» lo interruppe Mahjub, «questo è stato al matrimonio di Bakri». «Vi dico, gente» proseguì al-Zain, «mi son messo a camminare per vedere di che storia si trattava. E ti vedo delle persone del gruppo di Talha che andavano alle nozze. Cammino e trovo la baraonda. Schiamazzi, urla, tamburi e *zagharid*. Per prima cosa sono andato a cercare qualcosa da mangiare...».

Tutta la riunione esplose in una risata, perché era esattamente questo che loro si aspettavano... «Le donne nel *tucul* mi hanno portato dei bocconi di carne e li ho mangiati, mi hanno portato qualcosa di amaro da bere e l'ho bevuto».

E Mahjub disse: «Quello doveva essere 'araq,<sup>4</sup> buono a niente».

«No» disse al-Zain, «non era 'araq, pensi che non sappia cos'è l'araq? Vi dico, gente, che la cosa che ho bevuto mi ha fatto volare la testa. Dopo di che me ne sono andato da sotto il *tucul*. Sono entrato in casa e t'incontro un gruppo di donne profumate, una gran frastuono, una delizia, ci potevi arrivare a occhi chiusi... Che io possa divorziare, uomo, quell'odore mi ubriacava».

«E dove sarebbe 'sta donna da cui divorziare?» rise

<sup>3</sup> È una specie di ululato esclusivamente femminile, con cui le donne arabe sottolineano particolari avvenimenti della vita del gruppo (nascite, matrimoni, circoncisioni etc.). Consiste in un falsetto prolungato, accompagnato da un rapidissimo movimento della lingua in orizzontale (sing. *zaghruda*).

<sup>4</sup> Liquore all'anice.

'Abd al-Hafiz, ma al-Zain non se ne curò e continuò a raccontare la storia ormai preso dall'entusiasmo.

«Nel bel mezzo t'incontro la sposa. Una figliola generosa, ben cresciuta, coi vestiti fumanti di un bagno appena fatto». E qui al-Zain tacque e fece girare i suoi piccoli occhietti sui volti dei presenti, con la bocca aperta da cui spuntava il suo unico dente. Mahjub non ebbe la forza di aspettare, quindi prese a incitarlo a completare il racconto:

«E cosa hai fatto dopo?».

«Sono saltato addosso alla sposa».

E quando disse questo balzò in piedi dal suo posto come una rana. I presenti fecero baccano e al-Zain scoppiò in una risata, quindi si coricò sulla pancia e si mise a scalfare coi piedi in aria. Poi si rivoltò sulla schiena e, continuando a singhiozzare dalle risate, disse: «Ho preso possesso della sposina e le ho morso la bocca».

Mahjub allora pronunciò la professione di fede chiedendo perdono a Dio.

«Vi dico, gente, che le donne ciarlavano come gru, la casa ribolliva e la sposina continuava a strillare. A quel punto qualcuno mi ha colpito con un coltello sulla caviglia. Ti dico, me ne son scappato da casa sua e non mi sono fermato fino a quando non sono arrivato dai miei». All'improvviso al-Zain si mise seduto dritto e sul suo viso apparve un'espressione molto seria. Rivolgendosi a Mahjub disse: «Ascoltami, uomo. Ti chiedo in sposa tua figlia 'Alawiya. Hai qualcosa da obiettare?». Al che Mahjub gli rispose serio e risoluto, sapeva quel che diceva: «Questa ragazza la do a te, te lo prometto proprio qui, davanti ai presenti. Dopo la mietitura del tuo grano, la raccolta dei tuoi datteri, dopo che li hai venduti e hai portato i soldi, vieni qui e firmiamo l'atto di matrimonio». Questa promessa piacque a al-Zain che tacque un istante, con le so-

pracciglia aggrottate e le labbra strette come se avesse già cominciato a pensare al futuro della sua vita con 'Alawiya e alla responsabilità di occuparsi del carico di moglie e figli. E disse: «D'accordo. Siete testimoni, fratelli miei. Quest'uomo ha dato la sua parola e né domani né dopodomani può più ripensarci». E tutti i presenti, Ahmad Isma'il, al-Tahir al-Rawasi, 'Abd al-Hafiz, Hamad Wad al-Rais, Sa'id il Bottegaio, tutti dissero che loro erano testimoni della promessa che aveva fatto Mahjub e che il matrimonio si sarebbe fatto, col permesso di Dio.

La storia dell'amore di al-Zain per 'Alawiya, la figlia di Mahjub, era l'ultima delle sue storie d'amore. Dopo un mese o due, se ne sarebbe stancato e avrebbe iniziato un'altra storia. Ma in quel momento lui era occupato in questa, si svegliava e andava a dormire pensando a lei, potevi trovarlo nel campo a mezzogiorno, curvo sulla sua zappa col sudore che gli grondava in viso, che all'improvviso smetteva di scavare e ad alta voce diceva: «M'ammazzo d'amore nel cortile di Mahjub». E nei campi vicini decine di persone smettevano di zappare la terra per un istante quando sentivano il richiamo di al-Zain. I ragazzini ridevano, mentre alcuni anziani, che a volte erano infastiditi dalle burle di al-Zain, borbottavano irrequieti: «Di cosa straparla 'sto ragazzo strambo?». E quando al tramonto il lavoro nei campi si concludeva e la gente se ne tornava a casa, al-Zain camminava dal campo fino alla sua abitazione in mezzo al grande corteo di giovani ragazzini e ragazzine che gli ridacchiavano intorno, mentre lui si pavoneggiava altezzoso fra loro, dava un colpetto sulla spalla a uno, un pizzicotto sulla guancia a una, faceva grandi salti per aria, e ogni volta che vedeva un cespuglio gli saltava sopra con il suo salto da cigno e di tanto in tanto lanciava ad alta

voce un grido che echeggiava in ogni angolo del villaggio sul quale stava tramontando il sole: «Ascoltate, gente in affanno... o gente del villaggio... Io m'ammazzo d'amore nel cortile di Mahjub...».

La prima volta che al-Zain s'ammazzò d'amore fu quando non aveva ancora raggiunto l'età adulta, aveva tredici o quattordici anni, smilzo e magrolino come un tronco secco. Ma qualunque cosa dicesse la gente sul conto di al-Zain, tutti gli riconoscevano il suo buon gusto. Infatti si innamorava solo delle ragazze più belle e attraenti del paese, quelle più educate, e quelle con la parlata più dolce. 'Uzza la figlia del Sindaco aveva quindici anni e la sua bellezza era sbocciata all'improvviso, così come dopo la stagione secca una giovane palma si riprende quando le si dà l'acqua. Era di colorito dorato come i campi di frumento poco prima della mietitura, i suoi occhi erano grandi e neri in un viso di pura grazia, dai lineamenti sottili; e le ciglia dei suoi occhi, lunghe e nere: quando le sollevava lentamente a chi la guardava faceva sentire una fitta al cuore. E fu proprio al-Zain il primo fra i giovani del paese ad accorgersi della bellezza di 'Uzza. Un giorno improvvisamente levò alta la voce in mezzo a un vasto gruppo di uomini che il Sindaco aveva raggruppato per dissodare i campi. La sua voce fioca e acuta si levò alta come quella del gallo allo spuntar dell'alba: «Ascoltate, abitanti del villaggio, gente del paese: 'Uzza la figlia del Sindaco ha ammazzato un uomo». La gente fu sorpresa da quella sfacciataggine e il Sindaco si diresse con violenza in direzione di al-Zain con un istinto rabbioso nel petto che si era già messo in moto. Ma sorprendentemente fu come se tutti quanti, nello stesso momento, avessero

colto la comica distanza fra l'aspetto di al-Zain, che stava lì fermo come una pelle di pecora messa ad essiccare, e quello di 'Uzza la figlia del Sindaco, per cui scoppiarono a ridere tutti nello stesso istante. La rabbia morì nel petto del Sindaco. Rimase seduto su uno sgabello all'ombra di una palma, con gli occhi rossi e i baffi arricciati incitando la gente al lavoro. Era un uomo grave e serio, poco propenso alla risata, e sebbene questa volta rise alle parole di al-Zain, con la sua risata ruvida e secca, gli gridò: «Al-Zain... Se continui a lavorare duro anche di notte, ti darò in sposa 'Uzza». E la gente rise un'altra volta dietro al Sindaco. Al-Zain invece rimase in silenzio, sul suo volto vi erano serietà e preoccupazione, e piuttosto fece sentire la presenza dei colpi della sua zappa sulla terra aumentandone progressivamente la forza.

Da allora passò un mese e al-Zain parlava soltanto del suo amore per 'Uzza e del fatto che il padre di lei gliela aveva promessa in sposa. Il Sindaco seppe bene come sfruttare questo sentimento, e lo costrinse a fare molti lavori faticosi che nemmeno un *jinn*<sup>5</sup> sarebbe stato capace di fare. Potevi vedere al-Zain innamorato portare scorte d'acqua sulle spalle in pieno mezzogiorno, sotto un caldo da spaccare le pietre, affannandosi di qua e di là per annaffiare il giardino del Sindaco. Oppure afferrare un'enorme accetta per tagliare gli alberi o far legna. O ancora impegnato a raccogliere biada per gli asini del Sindaco, o per i suoi cavalli o per i suoi vitelli. E quando 'Uzza una volta alla settimana gli sorrideva, quasi il mondo non lo

<sup>5</sup> Secondo la teologia islamica i *jinn*, forma di vita intermedia fra l'umano e il divino, sono una sorta di demoni o folletti dotati di poteri straordinari che possono essere sia benigni che maligni; nell'immaginario popolare sono protagonisti di molte favole e leggende.

conteneva dalla gioia. Non passò un mese che nel paese si sparse la voce che 'Uzza si era fidanzata con un suo cugino che lavorava come aiuto medico ad Abu 'Usher, ma al-Zain non si spaventò e non disse nulla. Però cominciò una nuova storia.